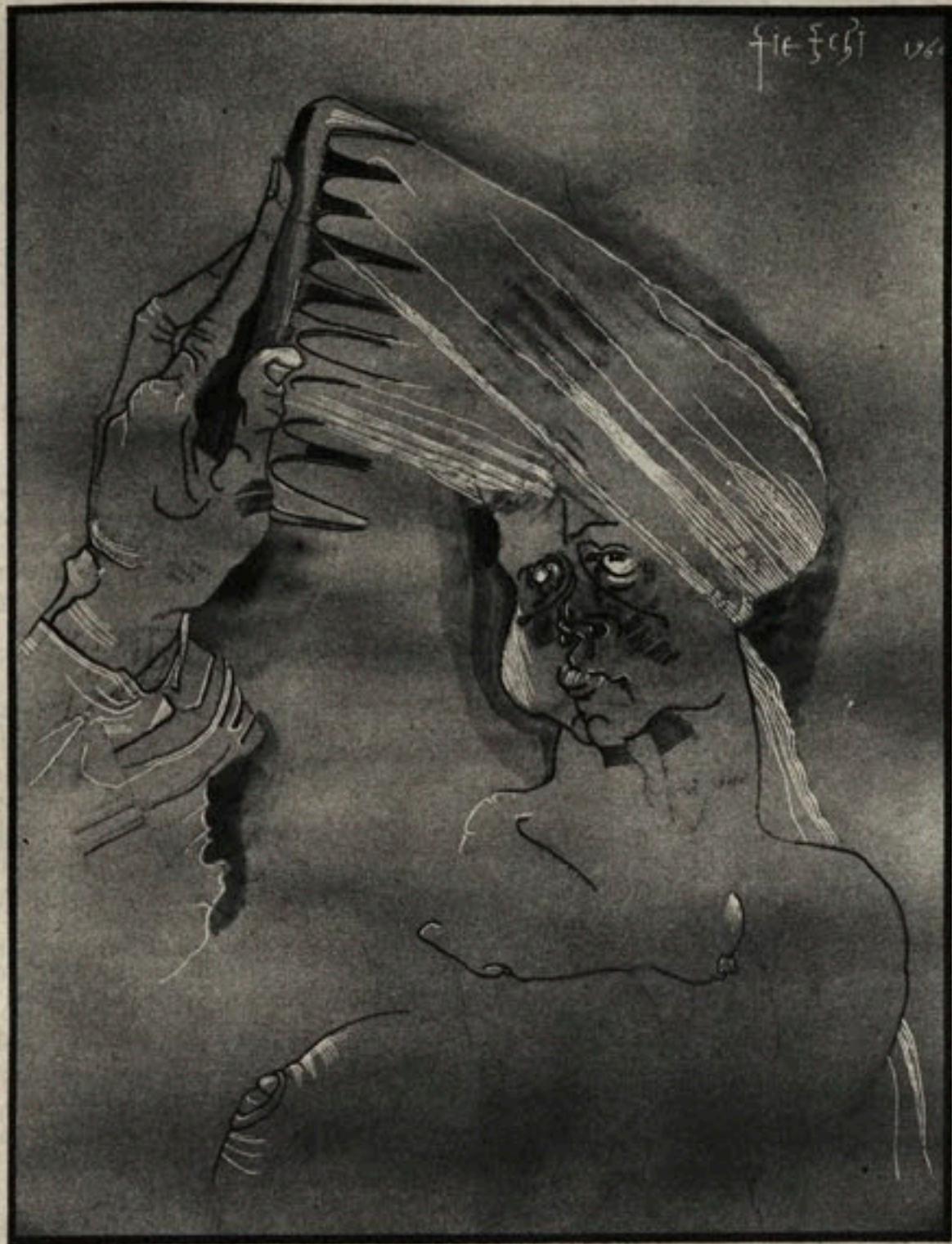


Fieschi all'Odyssea

# UN OCCHIO IN FONDO ALLA COSCIENZA

di GIULIANO BRIGANTI



Giannetto Fieschi. Pettinatura. Tempera, 1966.

SONO più di vent'anni ormai che Giannetto Fieschi, intento alla costante ricerca e al conseguente approfondimento di una morfologia nuova, vive nel clima che lui stesso ha evocato e che emana, può dirsi, dalla sua singolare personalità; e quanto in quel clima ha tentato e fatto, seguendo momenti segreti e sottili, vuole escludere ogni direzione imposta e largamente accettata, soprattutto le indagini ovvie e i risultati prevedibili. Fatto davvero non comune in tempi di suggestioni obbligate e quasi intimidatorie o di adesioni scontate a quante voci vengano dall'esterno e si propagano con quella triste rapidità che subito acquista tutto ciò che si assume per attuale e insegue le apparenze trascurando le sostanze. Suggestioni che immediatamente afferra chi vuol "fare", e subito, senza soffrire: o senza faticare a trovare in proprio, che è poi la stessa cosa. E' Fieschi, dunque, un artista personale e indipendente come pochi, forse pochissimi, per quella sua bella e nobile insofferenza ad ogni proposta, definizione o tesi che non implichi una profonda partecipazione del suo animo, della sua intelligenza e del suo istinto creativo. Un viaggiatore solitario, aristocratico se si vuole e anche bizzarro, ma nemico giurato di ogni invadenza "istituzionale", di ogni testimonianza facile e quindi, in fondo, non richiesta; assorto nei difficili problemi del suo intelletto, ma non certo distratto e tutt'altro che impartece ai problemi del nostro tempo e ai loro manifestarsi più segreto e inquietante. Con una particolare chiaroveggenza egli ha sempre saputo distinguere le intenzioni e le ideologie dallo stile, cioè dall'ineffabile facoltà di saperle esprimere in termini di valore, rifiutando le regole certe e ricorrendo, con operazioni spesso complicate ma sempre legittime, alla sua personalissima propensione verso un formalismo di natura tutta intellettuale che presuppone disciplina, in senso artistico, rigore e cultura. E' così che seguendo sentieri eccentrici e spesso impensati non ha mancato mai di trovarsi, e spesso in anticipo, là dove era più acceso, serrato ed attuale il dibattito dei principi, dei metodi, delle idee nell'arte contemporanea. E se appariva all'improvviso, con quanto aveva nel frattempo raccolto per via, sia girovagando per i campi del passato, ai fuori della strada maestra tracciata dalla critica ufficiale, sia imbattendosi nei più scottanti problemi del presente, si deve ammette-

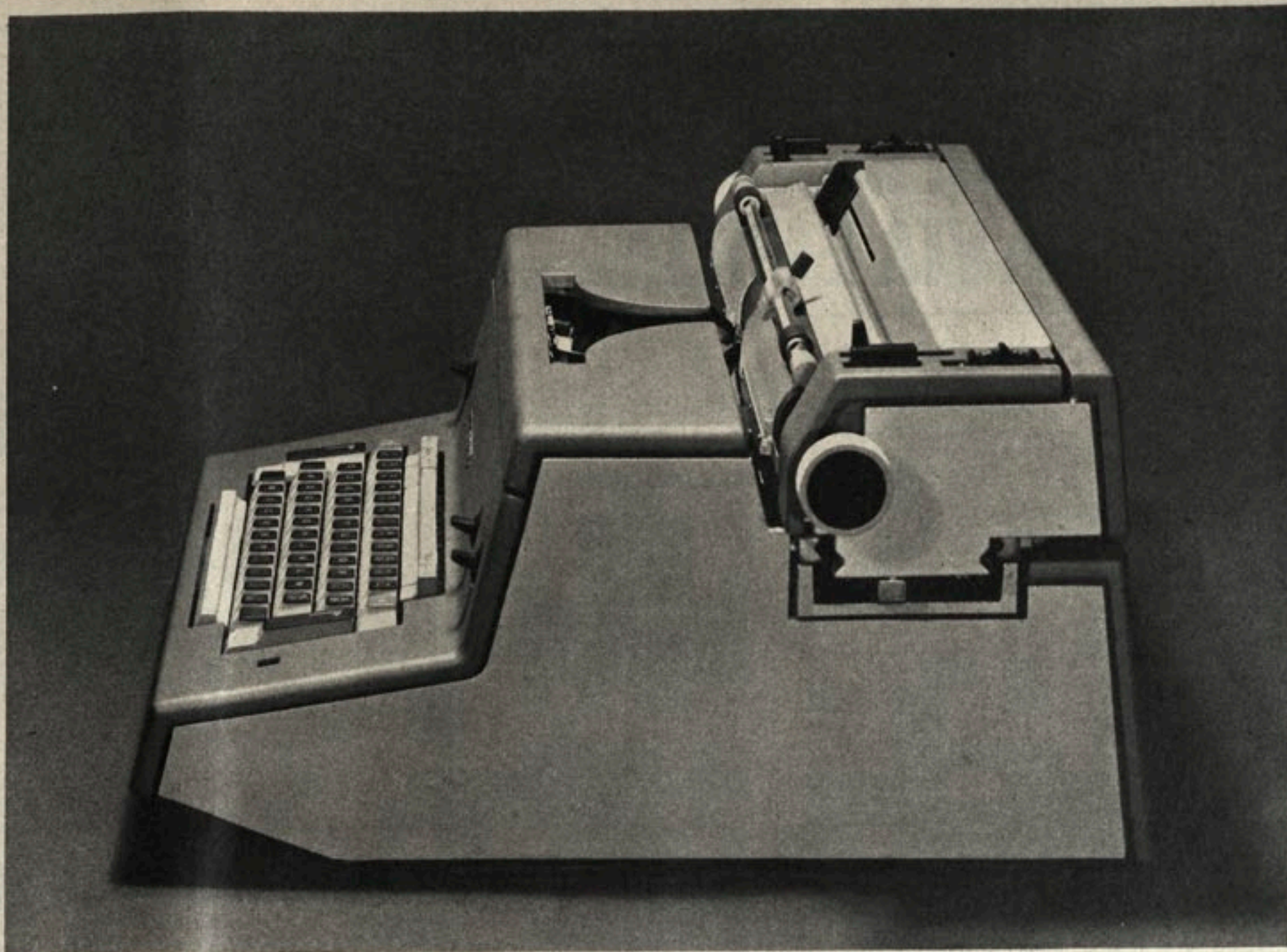
re che la sua singolare e preziosa collezione di emblemi, di simboli, di procedimenti stilistici disusati, di rare analogie, insomma di esperienze, si è sempre dimostrata per lui il repertorio più adatto ad esprimere ciò che altri, per vie meno indirette e segrete, andavano tentando ed escogitando.

L'intento costante di Fieschi non ha mai cessato di essere quello di creare una moderna possibilità di "racconto", inteso come comunicazione ricca di inflessioni e di puntualizzazioni. In altre parole evocare suggestioni visive, stimoli mentali, implicazioni psicologiche, infine un giudizio della realtà, attingendo soprattutto alle proprie esperienze intellettuali e al proprio bagaglio di cultura e di nozioni tecniche, e dando alle referenze obbiettive un senso ben determinato che assume sempre, in lui, forme emblematiche e allegoriche. E' chiaro come per questa via il suo personale e solitario cammino venisse ad un certo momento a coincidere fatalmente con quello dei protagonisti del nuovo corso della "figurazione". Ma solo in parte, avendo egli sempre accuratamente evitato sia le soluzioni descrittive e sociologiche come le evocazioni sentimentali e decadenti, le labili impronte evocate dalla memoria, le tristi storie della nevrosi che racconta se stessa. I suoi intenti sono certo più ambiziosi, più complessi, vorrei dire umanistici. E ne deriva che la sua prospettiva mentale non può esimersi dall'includere nel suo raggio molte contraddizioni affondando le sue radici nel "composito". Sembra amare egualmente, come denuncia egli stesso, spirito di finezza e spirito di geometria e tale contraddizione, al di là di quei termini da lui invocati, deve intendersi come dialettica fra una costante attrazione verso la materia, verso l'opaco, verso il terrestre, verso la vita organica da una parte e dall'altra verso la limpidezza intellettuale dello stile, verso il rigore lineare, verso il concetto. E se sul desiderio, apparentemente illuministico ma in fondo nostalgicamente romantico, di sottoporsi al dominio del razionale converge l'aspetto riflessivo, teorico, sperimentale, della sua arte, è dalla unione dei due elementi che scaturisce, talvolta, con unità espressiva, l'immagine e la splendente suggestione del simbolo.

Per esprimerci in termini più concreti potremmo dire che se a volte i dipinti di Fieschi giungono indubbiamente a trarre la loro forza espressiva da quella contradd-

izione, a volte essa si esplica anche in senso qualitativo, di valore, inficiando cioè, per mancanza di sintesi, il risultato. Gli è spesso favorevole quella formula, propria del romanticismo, che invitava a raggiungere un ineffabile accordo espressivo dall'unione del "preciso" con l'"impreciso", nella ricerca dei significati più sottili e segreti, anche se talvolta l'"impreciso", cioè il materico, il pittoricamente inteso, il vitale, l'organico non giunge ad essere sempre tale e rischia di scendere nell'approssimativo, così come il "preciso" non sempre riesce ad essere schiettezza lineare, limpidezza di immagine, lucente campitura del colore, insomma rigore di stile. Ciò forse accade quando è più forte l'attrito fra le sostanze della sua duplice attrazione e dove il contrasto va a scapito di una emblematica capiosità. Ma non bisogna dimenticare, ai fini del giudizio, che egli non è tanto, intento a superare e risolvere le contraddizioni quanto a presentarle nella loro vitale realtà.

Fieschi si propone di usare la "geometria" variandola e modulandola, con illazioni tanto protratte nei territori del razionale da renderla "lussureggiante", da investire cioè di attributi apparentemente contrari alla sua stessa qualità, intimamente convinto come egli è della capacità insita, in essa "geometria", di esprimere e concludere le emozioni più differenziate. A questa attitudine va riportata la parte che ha, nella sua opera, il disegno. Una parte in vero di primissimo piano che la recente mostra alla Galleria Odyssea mette in giusto rilievo facendone risultare appieno l'attivo significato e l'alto valore esemplare. Si compendiano felicemente, in quei disegni, le sue capacità di indagine e di sintesi. I bianchi segni sottili e taglienti che animano la scura superficie della carta di grafie luminose, di tratti incisivi e rigorosamente puri, trascendono i vari e palesi richiami ai maestri tedeschi del Cinquecento o ai maggiori protagonisti della Secessione viennese, perché sono, in fondo, estranei alla pura stilizzazione. Vogliono essere, e sono, trascrizioni delle modulazioni più segrete e misteriose della realtà, cioè identificazione e severa riflessione a un tempo, in una dimensione non naturalistica. Esprimono immagini che debbono leggerci solo nel senso che porta alle relazioni misteriose che intercorrono fra le apparenze visive e la interiorità della coscienza.



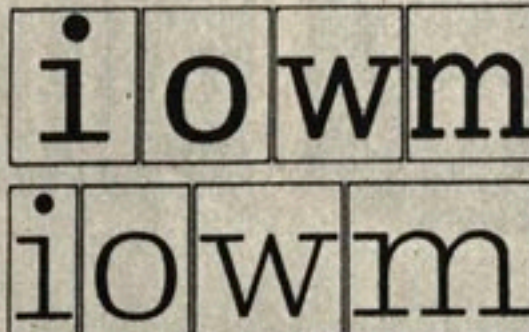
## E' NUOVA E SCRIVE NUOVO

La Olivetti EDITOR è elettrica? Ma non è soltanto elettrica. La Olivetti EDITOR ha la spaziatura differenziata? Ma non ha soltanto la spaziatura differenziata. Ha il nastro di polietilene? Ha il comando espansore? La tabulazione a ripetizione automatica? Il dispositivo di bloccaggio per prevenire gli errori? Sì, li ha. La Olivetti EDITOR ha tutti questi dispositivi, congegni, comandi, pulsanti; scale graduate, indici, commutatori, incolonnatori, tabulatori. Ma tutto questo mira a una qualità semplice, e decisiva: la EDITOR scrive le più eleganti, limpide e gradevoli pagine, insomma le più belle, che mai una macchina per scrivere abbia saputo comporre. La EDITOR FA ONORE ALLA FIRMA.

## OLIVETTI EDITOR

Prezzo lire 375.000 + I.G.E.

Nella pagina dattiloscritta tradizionale, tutti i segni - alfabetici e di punteggiatura - occupano un eguale spazio: la "i" come la "m", la "t" come la "w", nonostante la loro diversa grandezza. Nella pagina scritta con la EDITOR, ogni lettera si colloca invece in uno spazio proporzionale - ora più largo, ora più stretto, a seconda del segno - e l'insieme ne acquista bellezza e armonia. La Olivetti EDITOR offre sotto questo aspetto gli stessi vantaggi della migliore tipografia.



Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea

# BENE IN BELLO DI